

Primo piano

L'INCHIESTA

Il Piemonte ha smesso di innovare. Negli ultimi 5 anni il tasso di nuovi brevetti è in aumento del 6%. In Lombardia e Lazio si viaggia a doppia o tripla cifra
E in Europa il territorio piemontese è in fondo alla classifica, 35esima regione



Un esoscheletro per la riabilitazione degli arti inferiori, un drone componibile stampato in 3d e un dispositivo che produce acqua dall'aria con l'energia solare. Sembra fantascienza, in realtà sono solo alcuni dei brevetti registrati dal Politecnico di Torino. L'innovazione passa anche per le invenzioni e per i luoghi che la nutrono, come le università. O le nuove Ogr che la prossima settimana si sveleranno al pubblico ospitando la prima Italian Tech Week.

Ma in ambito europeo, il Piemonte resta ancora molto indietro rispetto alle grandi realtà produttive. Il pensiero corre immediatamente al Sud della Germania o alla Lombardia. Il motivo, diversamente da quanto si potrebbe pensare, secondo gli esperti non è la mancanza di incentivi da parte della politica, ma l'og-

La scheda

● Nel 2018, secondo i dati dell'Ufficio italiano brevetti e marchi, il Piemonte era in Italia la terza regione per numero di brevetti prodotti con una quota del 17,8% del totale

● Nelle statistiche dell'European Patent Organization, l'ente che assegna i brevetti europei, nel 2018 il Piemonte era addirittura 35° tra le regioni dei 28 Stati dell'Unione europea e 41° tra quelle di tutti gli Stati appartenenti all'Epo

● Per fare davvero la differenza, secondo l'esperto, ci vorrebbe uno shock fiscale di portata molto più ampia

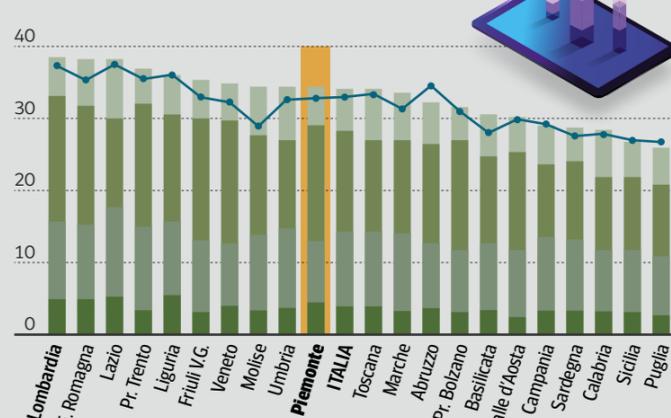
● In altri Paesi vengono proposte deduzioni che si esauriscono in un solo anno, da noi in genere sono spalmate su diversi esercizi e di solito su base incrementale

Una regione poco «tech»

Risorse umane in scienza e tecnologia nelle regioni, per componenti

Anni 2016-2011 (% forza lavoro 15-74)

■ Ricercatori e ingegneri ■ Altro "Core" ■ Solo occupazione
■ Solo istruzione ■ Solo istruzione



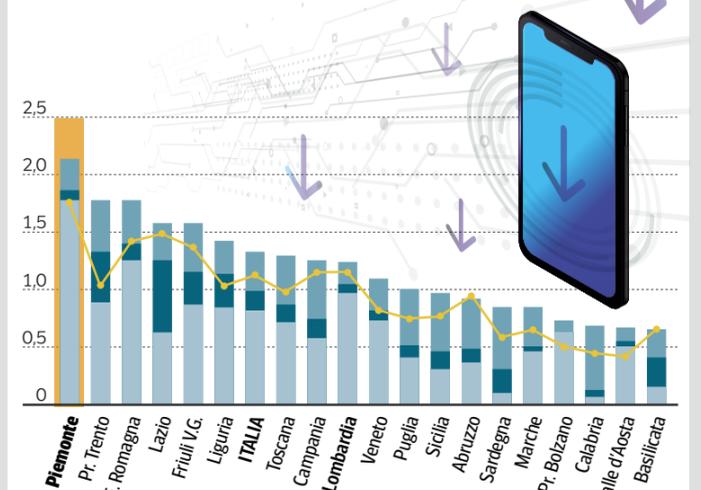
Fonte: Eurostat, Human resources in Science and Technology

L'Ego - Hub

Spesa R&S per regione

Anni 2015-2007 (% sul Pil della regione)

■ Imprese ■ Istituzioni pubbliche ■ Università — 2007



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

INVENTORI RICCHI DI IDEE

Ma imprese povere di capitali

gettiva difficoltà a far incontrare domanda e offerta, nello specifico gli investitori disposti a scommettere l'innovazione con chi questo sviluppo della tecnica lo produce.

Ma partiamo dal dato grezzo: nel 2018, secondo i dati dell'Ufficio italiano brevetti e marchi, il Piemonte era in Italia la terza regione per numero di brevetti prodotti con una quota del 17,8% del totale, dietro a Lombardia (38,8%) e Lazio (24%). Se si guarda allo storico, si può notare come dal 2013 a oggi il Lazio abbia progressivamente recuperato, superando negli ultimi tre anni il Piemonte.

A livello europeo va anche peggio. Nelle statistiche dell'European Patent Organization, l'ente che assegna i brevetti europei, nel 2018 il Piemonte era addirittura 35° tra le regioni dei 28 Stati dell'Unione europea e 41° tra quelle di tutti gli Stati appartenenti all'Epo, che oltre a quelli dell'Unione comprende anche Balcani e Turchia. Per capirci, la Lombardia è 13.

Qual è dunque la differenza tra le aziende del lombardo e quelle come Ferrero, Reply, Thales Alenia e Diasorin? Quelle citate sono tra le più prolifiche in fatto di registrazioni di disegni e brevetti, ma comunque restano lontane dalla potenza di fuoco di cui può disporre un'azienda come Fca, l'unica azienda del territorio che riesce a competere a livello europeo sull'innovazione. Innovazione che nel caso specifico verte soprattutto sullo sviluppo di auto a guida autonoma e lotta alle emissioni, due campi in cui le conoscenze sono ancora tutte da creare. «Una delle sfide dell'innovazione e lo sviluppo di competenze — spiegano dal Centro Ricerche di Fca —. Per disegnare i veicoli



Giuliana Mattiazzo

Quel che ci manca è una finanza che scommette sul rischio. In Italia è difficile trovare investitori pronti a puntare su mercati ancora da scoprire e quindi da valorizzare

del futuro, serviranno grandi conoscenze di matematica, fisica e ingegneria. Ma dobbiamo anche sviluppare la capacità di comprendere e risolvere i problemi con un approccio sistemico».

Eppure, come abbiamo visto all'inizio, in vivai dell'innovazione come il Politecnico, le menti che già vivono nel futuro esistono, eccome. «In Italia siamo secondi solo al Politecnico di Milano», spiega la vice Rettore al Trasferimento Tecnologico Giuliana Mattiazzo. La zavorra, secondo lei, è la mancanza di contatto tra idee e capitali: «Quel che ci manca è una finanza che scommette sul rischio. È difficile che si puntino soldi su un mercato che potrebbe addirittura non esistere e che difficilmente si può valorizzare», continua Mattiazzo. «Ora il matching continua a iniziare ad esserci, grazie anche a figure come Compagnia San Paolo, pronte a buttarsi».

Di qui la volontà di far crescere una generazione di ragazzi consapevoli della porta-

ta delle loro invenzioni, con l'avvio al Politecnico di corsi sull'imprenditoria per gli studenti. Per quanto riguarda la città, la vicerettrice è fiduciosa. «Stanno spingendo con le risorse che hanno a disposizione. Trasformare la città in un laboratorio a cielo aperto è una prima mossa per attrarre l'attenzione di potenziali investitori».

Tuttavia, al di là di favorire l'incontro tra domanda e offerta, il ruolo della politica, nazionale e locale, nell'innovazione all'interno delle aziende non cambia le cose. Ne è convinto Alessandro Vicini Ronchetti, ricercatore di diritto tributario presso il dipartimento di management dell'Università di Torino. «L'imprenditore non investe in ricerca e sviluppo perché c'è il regime fiscale favorevole, ma quando c'è la necessità di farlo. Il driver è sempre il mercato. Per questo motivo — sottolinea l'esperto — l'impatto delle agevolazioni fiscali è decisamente limitato». Non avrebbe quindi conseguenze

Futuro

Il Centre for Sustainable Future Technologies dell'Istituto Italiano di Tecnologia, inaugurato nel 2018 a Torino nei nuovi laboratori di Environment Park

pratiche sul numero di invenzioni brevettate la cosiddetta «patent box», l'agevolazione introdotta dal governo Renzi e rinnovata anche da Paolo Gentiloni e Giuseppe Conte per i redditi generati grazie all'impiego di prodotti di «esperienze acquisite giuridicamente tutelabili». In parole povere, gode di un regime di tassazione agevolato tutto il denaro guadagnato con l'applicazione di software protetto da copyright, di brevetti industriali, di disegni e modelli, nonché di processi, formule e informazioni sviluppati dall'azienda.

Una norma che esiste anche altrove, ma in Italia uno strumento complicato, di difficile accesso. «Considerato che il processo richiede un'interlocuzione con l'amministrazione finanziaria in fase di contraddittorio (quando si stabilisce l'imponibile su cui applicare il regime agevolato, ndr), è più facile che ne usufruiscano imprese medio-grandi».

Per fare davvero la differenza, secondo l'esperto, ci vorrebbe uno shock fiscale di portata molto più ampia. «In altri Paesi vengono proposte deduzioni che si esauriscono in un solo anno, da noi in genere sono spalmate su diversi esercizi e di solito su base incrementale», spiega Vicini Ronchetti. Certo, non si tratta di un'iniziativa che la regione possa prendere in solitaria: «la sovranità legislativa è troppo limitata per fare la differenza in questo campo».

Insomma, la strada è ancora lunga, ma le possibilità di far brillare le aziende del territorio che emergono nelle classifiche dell'innovazione, come Lavazza e Bottero, iniziano a esserci.

Lisa Di Giuseppe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

